

NUOVE RICERCHE STORICHE ED EPIGRAFICHE SU URIA GARGANICA *

Dal 1971, anno in cui dedicavo ad *Uria garganica* un breve saggio storico-epigrafico¹, ad oggi non pare che a questo pur notevole centro antico del Gargano sia stata rivolta dagli studiosi la dovuta attenzione². Qualche ricerca è stata fatta ancora sulla sua topografia, nonché sulla viabilità in età romana ed altomedievale di quella parte settentrionale del promontorio garganico, in cui essa sorgeva³. Un po' di più di interesse è stato posto per la sua monetazione nel III sec. a.C.⁴, mentre quasi del tutto assente è stata l'indagine archeologica nella zona, almeno per l'età romana⁵.

Riservandomi di tornare quanto prima su quest'antica città con un lavoro sistematico sulla sua storia, la sua topografia ed il suo patrimonio epigrafico ed archeologico, è parso opportuno anticipare qui nel frattempo alcuni dei risultati finora conseguiti, sia nello studio delle sue testimonianze epigrafiche, sia in quello della sua storia istituzionale in età romana.

* Il presente articolo prende lo spunto da una conferenza da me tenuta il 4 maggio 1980 a Vico del Gargano (Foggia) in occasione della V Esposizione Archeologica, organizzata dal Gruppo Archeologico Garganico. In particolare in quella sede si è avuto modo di trattare la prima parte di questo lavoro (precisamente, gli attuali primi due paragrafi).

¹ A. RUSSI, *Uria garganica e una nuova iscrizione funeraria*, in «Terza Miscell. greca e romana» (= «Studi pubbl. dall'Ist. It. per la Storia Ant.», XXI), Roma 1971, pp. 211-223, con la bibl. prec.

² Cenni alla città si trovano in lavori recenti di storia antica della Puglia, come ad es.: V. A. SIRAGO, *La regio II sotto Augusto*, Napoli 1978, p. 109 nota 5 e *passim*; *Storia della Puglia*, a cura di G. Musca, vol. I: *Antichità e Medioevo*, Bari 1979, pp. 101, 104.

³ Cfr. V. RUSSI, *Problemi di topografia antica del Gargano*, in «Atti del convegno storico-archeologico del Gargano, 8-10 novembre 1970», Foggia 1970, pp. 66-71.

⁴ Cfr. A. STAZIO, *Per una storia della monetazione dell'antica Puglia*, in «Arch. Stor. Pugl.», XXV (1972), p. 39 sgg.; M. PANI, *Economia e società in età romana*, in *Storia della Puglia*, cit., I p. 104.

⁵ Cfr. in merito F. DELLI MUTI, *Archeologia garganica*; Lucera 1975, pp. 10, 25-29, 81-85. Da ricordare anche A. M. ARIANO, *Sepolcreti ipogei inediti di Ischitella e Cagnano Varano*, in «Vet. Christ.», 2 (1965), pp. 194 sgg., spec. 199-201 = «Puglia Paleocristiana», I, Bari 1970, pp. 17-42, spec. 28 sgg.

1. - Nel vol. IX (1883) del *CIL* il Mommsen, ritenendo che *Uria* potesse identificarsi con l'attuale Vico del Gargano⁶, attribuiva ad essa due iscrizioni, la n. 700 e la n. 701, che uno studioso locale, Gianvincenzo Mattei, diceva colà rinvenute⁷. Poiché queste due iscrizioni non hanno mancato di suscitare in passato qualche discussione, sia riguardo ai testi, sia riguardo alla loro provenienza⁸, non è parso inutile riprenderle qui in esame, corredandole anche di un breve commento.

a) La prima di esse (= *CIL* IX 700) è detta dal suo editore, G. Mattei, rinvenuta « nel territorio Vicano » (1837). Era probabilmente già irreperibile al tempo della sua pubblicazione nel *CIL*.

Bibl.: G. MATTEI, *Vico*, cit., p. 45 in nota, da cui: ACH. TONDI, *Lettere al Gervasio* del 6 e 15 ottobre 1842 = *Corrisp. Gerv.*, t. XVII ff. 259r, 261r (Napoli, Bibl. PP. Girolam, S.M. XXVIII 5, 40); A. GERVASIO, *Silloge Antiquarum Inscriptionum Latinarum, quas in civitatibus, vicis, pagis Regni Neapolitani olim extantes collegit, brevibusque Scolis illustravit ad peculiare Studium Augustinus Ant. f. Gervasio* (Napoli, Bibl. PP. Girolam., S.M. XXVIII 5, 7), f. 31r e in alcuni fogli sciolti all'inizio del codice; *CIL* IX 700; *CLE* 824; G. DEL VISCIO, *Uria. Studio storico-linguistico-archeologico*, Bari 1921, p. 71; F. DELLI MUTI, *Archeologia garganica*, cit., p. 10.

Si riporta il testo dal *Corpus* in copia fotostatica.

D · M · S
HIC · PATER · ET · MATER
POSVERVNT
OSSVA · NATI · AN · II
5 M · SEXT · DIES · V
P · VINIVS · ARBVLA
ET · RVFINA · MEROPE
PAREN · VINIO
ETRVSCO · FILIO · F

⁶ TH. MOMMSEN, in *CIL*, IX (1883), p. 66.

⁷ G. MATTEI, *Vico*, in « Giornale degli Atti della R. Società Economica di Capitanata », III (1837-38), p. 45. Sul Mattei v. ora A. RUSSI, *Teanum Apulum. Le iscrizioni e la storia del municipio* (= « Studi pubbl. dall'Ist. It. per la Storia Ant. », XXV), Roma 1976, p. 29.

⁸ Cfr. in merito ultimam. A. RUSSI, *Uria garganica*, cit., p. 217 sgg.; Id., *Teanum Apulum*, p. 149 sgg. n. 1a.

D(is) M(anibus) s(acrum). / Hic pater et mater / posuerunt / ossua nati an(nos) II // m(enses) se<p>t(em), dies V. / P. Vinio Arbula / et Rufin<i>a Merope, / paren(tes) Vinio / Etrusco filio f(ecerunt).

L. 4. Da notare il duplice uso di *natus*, come sostantivo nel senso di *filius* e come participio del verbo *nascor* con il numero degli anni in accusativo per indicare l'età⁹.

L. 5. Non potendo seguire a *m(enses)* un numerale ordinale, nella fattispecie *sext(os)*, è piuttosto da credere che il Mattei abbia scambiato, forse a causa delle condizioni della superficie iscritta, la P per X e, quindi, abbia letto erroneamente SEXT per SEPT. Non si può comunque escludere neppure che sulla pietra fosse incisa già *ab antico* una T in più per errore del lapicida: SEXT per SEX.

L. 7. RVFINA sta per RVFINIA (così TH. MOMMSEN, *CIL*, IX, p. 723; D. A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum inscriptio-num Lexicon*, Bari 1966, p. 186; *contra*: W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, in « Abhandlungen der königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen », phil. hist. Kl., V, 1904, p. 221). *Rufinus/a*, infatti, è solo un *cognomen*, derivato a sua volta da un altro *cognomen* (*Rufus*) o, più difficilmente, dal gentilizio *Rufius* (cfr. J. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki - Helsingfors 1965, pp. 27 sg., 229), mentre come *nomen Rufinius/a* risulta, tra l'altro, ben attestato nella *regio II* (cfr. MUSCA, *Lexicon*, p. 186). Non è escluso che sulla lapide fosse scritto RVFINIA con un nesso NI non registrato dal Mattei.

Si tratta di un'iscrizione sepolcrale dedicata dai genitori, P. Vinio Arbula e Rufin<i>a Merope, al loro figliolo, Vinio Etrusco, morto in tenera età. La mancanza del *praenomen* nella denominazione del piccolo defunto è dovuta probabilmente proprio alla sua età¹⁰. I gentilizi dei genitori sono ben attestati nella *regio II*¹¹. Quanto poi ai

⁹ Cfr. anche F. BUECHELER, *Carmina Latina epigraphica*, I, Lipsiae 1895 (= « Anth. Lat. », II 1), p. 387 ad n. 824.

¹⁰ *Lib. de praenom.* 3: « Pueris non prius quam togam virilem sumerent ... praenomina imponi moris fuisse Q. Scaevola auctor est ». Ma v. anche Macr., *Sat.* I 16, 36. Sulla questione: R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*⁴, Paris 1914, p. 44 sgg.

¹¹ Per le attestazioni della *gens Vinia* nell'*Apulia* settentrionale e nel *Sannium* v. ora in particolare RUSSI, *Teanum Apulum*, p. 130 con nota 1. Sulla *gens Rufinia* v. *supra*.

cognomina ricordati nell'epigrafe, quello del padre, *Arbula*, non risulta finora attestato altrove¹²; quello della madre, *Merope*, trova il confronto più prossimo nell'iscrizione canosina CIL IX 378; quello del figlio, *Etruscus*, ricorre nella *regio II* tra i *Ligures Baebiani*¹³. L'assenza del patronimico tra gli elementi onomastici dei dedicanti e talune particolarità dei loro *cognomina*¹⁴ farebbero pensare ch'essi fossero di condizione libertina. L'iscrizione, comunque, non manca di pretese: all'inizio (11. 2-4), infatti, presenta un perfetto esametro (*Hic pater et mater posuerunt ossua nati*), cui l'alternanza di dattili e spondei nei primi quattro piedi e la cesura pentemimera conferiscono particolare armonia¹⁵. Va rilevato, inoltre, che per assicurare il dattilo in quinta sede si trova usata alla 1. 4 la forma *ossua* al posto di quella più comune, *ossa*¹⁶.

b) La seconda epigrafe (= CIL IX 701) fu pubblicata per la prima volta da G. C. Rossi¹⁷ tra i « lapides Teani Apuli », senza, però, che fosse specificato il luogo di ritrovamento o di conservazione. Qualche anno più tardi il Mattei, ignorando completamente il Rossi, la ripubblicava insieme alla precedente, dicendo entrambe

¹² Cfr. *Thes. ling. Lat.*, II col. 429, 1. 10 sg.

¹³ Cfr. *Tab. alim. Lig. Baeb.*, II 23 (CIL IX 1455 = ILS 6509 add.). In area irpina sono pure attestate le forme derivate *Etruscianus* (*ibid.*, II 30) ed *Etruscilla* (CIL IX 1883, da *Beneventum*). Cfr. MUSCA, *Lexicon*, p. 145.

¹⁴ *Arbula*, come si è visto (cfr. *supra*), è un cognome non altrimenti noto; *Merope*, invece, è un greco (da *Μερόπη*, *Μερόπα*), su cui v. FORCELLINI-PERIN, *Onomasticon*, II, p. 261.

¹⁵ Cfr. CLE 824. Sull'esistenza di « manuali e di album professionali, contenenti formule, versi, epigrammi, a disposizione delle officine »: G. C. SUSINI, *Il lapicida romano*, Bologna 1966, p. 68, con rinvio al classico saggio di R. CAGNAT, *Sur les manuels professionnels des graveurs d'inscriptions romaines*, in « *Revue de Philologie* », n.s., XIII (1889), pp. 51-65. Diversamente: S. MARINER BIGORRA, in « *Atti del III Congr. Internaz. di Epigrafia greca e latina* (Roma, 4-8 sett. 1957) », Roma 1959, p. 210 sg. e specialm. R. CHEVALLIER, *Épigraphie et Littérature à Rome*, Faenza 1972, pp. 50-55 (su cui, però, S. PANCIERA, in « *Epigraphica* », XXXV (1973), p. 181).

¹⁶ Cfr. A. FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis*, III, a cura di I. Perin, Patavii 1940, p. 526 e p. 10 dell'*Appendix*.

¹⁷ Nato ad Avellino nel 1767 e morto a Portici nel 1837, fu Vescovo dei Marsi dal 1805 al 1818 e di San Severo dal 1818 al 1826, R. Consultore di Stato dal 1823 e dal 1826 Arcivescovo di Damasco. Su di lui v. da ultimo A. ZAZO, *Dizionario bio-bibliografico del Sannio*, Napoli s.d. [1973], pp. 341-343 con la bibl. prec. In particolare, sulla sua attività di studioso di antichità classiche, v. ora RUSSI, *Teanum Apulum*, p. 37 sg.; *Id.*, in « *Epigraphica* », XL (1978), p. 129 sgg.

rinvenute « nel territorio Vicano » (cfr. *supra*). Allorché il Mommsen prese ad occuparsi delle iscrizioni dell'Apulia settentrionale, si trovò davanti tanto la silloge del Rossi quanto lo scritto del Mattei e finì col pubblicare l'iscrizione come se si trattasse di due epigrafi diverse: *CIL IX 701* e *CIL IX 713*, forse a causa della presunta diversità di provenienza; attribuì, infatti, la prima ad *Uria* seguendo il Mattei e la seconda a *Teanum Apulum* (dicendola erroneamente « ad S. Severi ») seguendo il Rossi¹⁸. Il fatto che l'iscrizione a quei tempi fosse andata già perduta non permise che si potesse, allora ed in seguito, effettuare alcun controllo¹⁹. Rimane pertanto incerta la sua attribuzione sia al territorio uriate, sia a quello teanense, anche se la mancanza di ogni indicazione circa il luogo di ritrovamento nel Rossi potrebbe in qualche modo rendere preferibile la prima attribuzione.

Bibl.: G. C. ROSSI, *Synodus Severopolitana*, Neapoli 1826, p. 129 n. 6; da cui M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata*, t. IV, Napoli 1834, p. 202; TH. MOMMSEN, *Inscriptiones regni Neapolitani Latinae*, Lipsiae 1852, p. 271 n. 5199; *CIL IX 713* (cfr. *add.*, p. 666). - G. MATTEI, *Vico*, cit., p. 45 in nota, da cui: ACH. TONDI, *Lettere al Gervasio*, cit.; A. GERVASIO, *Silloge, locc. citt.*; *CIL IX 701* (cfr. *add.*, p. 666); DEL VISCIO, *Uria, loc. cit.*; DELLI MUTI, *Archeologia garganica, loc. cit.* - Cfr. RUSSI, *Uria garganica*, cit., p. 217 sgg. = *A.E.* 1972, 137; Id., *Teanum Apulum*, p. 149 sgg. n. 1a.

Il testo è dato qui parzialmente emendato alle 11. 2 e 5.

D(is) M(anibus) s(acrum). / Revidiae Titi/ae, quae vixit / a(nni)s XIII, fecit // Sest(i)lia Protila / filiae b(ene) m(erenti) f(ecit).

L. 1. D.M., Fraccacreta; D.I.M.S., Mattei (da cui Gervasio, *CIL* 701, Del Viscio); D.M.S., Delli Muti; omise il Mommsen (in *I.R.N.L.* e *CIL* 713).

L. 2. TITL, Rossi (Fracc., *I.R.N.L.*, *CIL* 713); TIL, Mattei (Gervasio, *CIL* 701, Del Viscio, Delli Muti).

¹⁸ Cfr. però TH. MOMMSEN, in *CIL IX* p. 666 (*additamenta*): « ad n. 701 et 713. Idem titulus ». Non è data, tuttavia, alcuna spiegazione della ripetizione.

¹⁹ Sia *CIL IX 701* che *713* il Mommsen non dice di averle viste direttamente né accenna ad eventuale controllo da parte di qualche suo collaboratore. I testi delle due iscrizioni sono tratti direttamente, sia pure non sempre correttamente, dagli apografi del Rossi e del Mattei. Cfr. *CIL IX 701* e *713 adn.*

L. 4. *Fecit* è ripetuto, sia pure abbreviato, anche alla l. 6 (B.M.F.).

L. 5. SESTLIA PROTILA, Rossi (Fracc., *I.R.N.L.*, *CIL* 713); SEXTIA PROTHA, Mattei (Gervasio, *CIL* 701, Del Viscio); SECTIA PROTHA, Delli Muti.

Per quanto riguarda la lettura del testo epigrafico, quella del Rossi sembra essere più attendibile di quella del Mattei. Lo stesso Mommsen, del resto, negli *Indices* del vol. IX del *CIL* (pp. 742, 745) mostra di preferire le lezioni del Rossi specialmente alle 11. 2 e 5. È che il Mattei o semplifica quando non riesce a leggere, come alla 1. 5, ove SEXTIA è chiaramente *lectio facilior* rispetto a SESTLIA, oppure dà lezioni inaccettabili come *Tila* alla 1. 2 e *Protha* alla 1. 5 (v. *infra*). Si è preferito, quindi, in linea di massima seguire il testo dato dal Rossi, apportandovi solo qualche leggiera modifica.

Alle 11. 2-3 il dotto prelado leggeva *Titla*, cognome mai attestato²⁰. In realtà è probabile che un'apicatura dell'ultima lettera della 1. 2 o un qualche segno, visibile accidentalmente sulla pietra, abbiano fatto scambiare per L quella che originariamente doveva essere una I. Non si può escludere ovviamente che vi fosse un errore del lapicida. Ad ogni modo sembra opportuno correggere *Titla* in *Titia*, cognome abbastanza diffuso in Italia e altrove²¹.

Alla 1. 5 SEXTIA, come si è visto, è *lectio facilior* rispetto a SESTLIA, che pertanto è da preferirsi. È probabile che nell'epitaffio fosse scritto *Sestilia* con un nesso TI o IL, di cui il Rossi non si accorse. Tale gentilizio nelle iscrizioni compare per lo più nella forma *Sestilius/a*²²; non mancano però in Italia attestazioni della variante grafica *Sestilius/a*, come nell'iscrizione in questione²³.

Sempre alla 1. 5, tra le lezioni *Protha* del Mattei e *Protila* del Rossi è senz'altro da preferire la seconda. Questa, infatti, sta per

²⁰ Difficilmente si tratta di una variante grafica del cognome *Titullus/a*. Cfr. in merito già SCHULZE, *Eigennamen*, cit., p. 244 nota 1.

²¹ Cfr., ad es., *CIL* V 2324, 8862; X 7461; XI 6216 e ancora *CIL* II 23 (= *ILS* 3175); III 191, 1236, 1753, 2552, 2695, 4252, 5444; XII 679, 1458, 2503, 3194, 3292, 3401, 3747; XIII 2081. In *Apulia* e più in generale nella *regio II Titius/a* è già noto come gentilizio: MUSCA, *Lexicon*, p. 198; RUSSI, *Teanum Apulum*, p. 84 sg. n. 27.

²² Per le attestazioni nella *regio II* cfr. MUSCA, *Lexicon*, p. 192.

²³ Cfr., ad es., *CIL* VI 6520, 26460; X 2953. In particolare v. *CIL* VI 1058 VI 29: *P. Sestilius Xenophon* = VI 1057 V 103: *P. Sextil(ius) Xenophon*.

Protilla, ipocoristico del cognome grecanico *Prota-Prote* (gr. Πρώτη), attestato per es. ad Ostia²⁴. L'altra, invece, non compare in nessun'altra iscrizione del *Corpus*.

Il gentilizio della destinataria dell'epigrafe, *Revidia*, è attestato in Apulia anche a *Venusia*, nella forma *Raevidia*²⁵.

* * *

In base a quanto si è visto, entrambe queste epigrafi sono state rinvenute « nel territorio Vicano » (con qualche dubbio per la seconda). Una volta stabilito, però, che *Uria* garganica non è da ubicare presso Vico, bensì lungo la riva sud-orientale del lago di Varano, tra la Piana di Cagnano e quella di Carpino²⁶, viene a cadere ogni possibilità di attribuzione diretta delle due epigrafi in questione a quell'antica città. Rimane, però, tuttora valida la loro assegnazione al suo *ager municipalis*²⁷, tenuto conto della vicinanza di Vico all'area di insediamento di *Uria*²⁸ della particolare conformazione geografica della zona ed infine del fatto che nessun altro centro antico con ordinamento politico-amministrativo autonomo è attestato nelle fonti per questa parte del Gargano²⁹.

2. - Dai tempi della pubblicazione di *CIL IX* (1883) ad oggi non molto numerosi sono stati i ritrovamenti epigrafici tanto nell'area di insediamento urbano di *Uria* quanto nel suo *ager municipalis*. Va

²⁴ *CIL XIV* 746.

²⁵ Cfr. *CIL IX* 561.

²⁶ Cfr. in merito RUSSI, *Uria garganica*, cit., p. 211 sgg. con la bibl. prec. V. pure *infra*.

²⁷ Sulla costituzione municipale di *Uria* v. in particolare RUSSI, art. cit., p. 222 sg. con nota 4.

²⁸ La distanza in linea d'aria è di appena una diecina di chilometri o poco più. Va ricordato, tra l'altro, che l'origine di Vico viene talvolta collegata con la scomparsa dell'antico centro garganico: cfr., ad es., V. GIULIANI, *Memorie storiche politiche, ecclesiastiche della Città di Vieste*, Napoli 1768, p. 61; M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata*, I, Napoli 1828, p. 208; IV (1834), p. 27.

²⁹ Il centro antico più vicino, infatti, sorgeva nell'altro versante del promontorio garganico, quello nord-orientale; si tratta di *Merinum* ovvero della città dei « Merinates ex Gargano », di cui parla PLIN., *Nat. hist.* III 11, 105. Cfr. ora in merito A. RUSSI, *Nuovi documenti epigrafici della Daunia preromana e romana*, in *Scritti storico-epigrafici in memoria di M. Zambelli*, a cura di L. Gasperini (= « Pubbl. della Fac. di Lett. e Filos., Univ. di Macerata », 5), Roma 1978, p. 342 nota 26 con bibl.

aggiunto che nella maggior parte dei casi le iscrizioni ivi scoperte sono andate finora quasi sistematicamente perdute o disperse. Solo in qualche caso fortunato se ne è conservato il testo grazie all'interessamento di studiosi del luogo³⁰. Le iscrizioni, poi, rinvenute durante gli scavi del 1953³¹, per lo più frammentarie, non hanno avuto sorte migliore: attendono ancora di essere pubblicate.

Nel mio articolo precedente su *Uria* (del 1971), qui già più volte citato³², il materiale epigrafico sicuramente attribuibile a quella città od al suo territorio risultava essere il seguente: l'epitaffio di un *IIIIVir quinquennalis*, trovato in località Avicenna nel 1930 e murato successivamente nel palazzo comunale di Cagnano Varano³³; un'epigrafe funeraria assai frammentaria, rinvenuta pure in località Avicenna³⁴, ed infine « un peso in pietra avente la forma di un disco elissoideale, rinvenuto presso il lago Varano negli scavi per la nuova strada provinciale », il quale « portava sul piano superiore la seguente iscrizione:

ENOC · C
XXX
MACEL »³⁵.

Notizie ed osservazioni su questi tre testi epigrafici sono già contenute nel mio articolo, per cui si rimanda senz'altro ad esso. In questa sede è sembrato opportuno, invece, raggruppare il materiale epigrafico di cui si è venuti a conoscenza nel frattempo, sia attraverso pubblicazioni recenti, sia attraverso opere di argomento tutt'altro che epigrafico e per di più di difficile reperibilità. Come si vedrà, mancano in ogni caso notizie di ritrovamenti recenti, posteriori al 1953, l'anno degli ultimi scavi archeologici nella zona.

³⁰ Cfr., ad es., G. D'ADDETTA, *Il mistero di una città sepolta*, in « La Tribuna » del 5 maggio 1939, p. 4.

³¹ Su cui v. ora DELLI MUTI, *Archeologia garganica*, cit., pp. 25-29. Cfr. anche *infra*.

³² Cfr. *supra*, nota 1 e *passim*.

³³ RUSSI, *Uria garg.*, cit., p. 220 sgg., tav. I,1 = A.E. 1972, 134: C. Avius Rufus, IIIIVir / quinq(uennalis), vix(it) ann(is) XXX. / T. Flavius Phrates fec(it) / filio pientissimo / et Avia Apate. Cfr. ora anche G. D'ADDETTA, *Carpino*, Lucera 1973, p. 160.

³⁴ RUSSI, art. cit., p. 219 sg. (da D'ADDETTA, art. cit., *loc. cit.*) = A.E. 1972, 135. Cfr. ora anche D'ADDETTA, op. cit., *loc. cit.*

³⁵ DEL VISCIO, *Uria*, cit., p. 157 sg. Cfr. RUSSI, art. cit., p. 215 sg. nota 3; D'ADDETTA, op. cit., *loc. cit.*

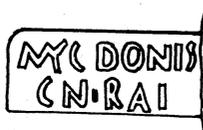
1. A. M. Lombardi in un opuscolo intitolato *Sulla possibilità ed utilità di una ferrovia intorno il Promontorio Garganico* (Foggia, Tip. di S. Cardone, 1869) ricorda che « costruendosi l'attuale strada Garganica alle falde di Cagnano furon rinvenuti ossami di un gigante (*sic!*) colla seguente iscrizione incisa sopra una lapide:

R I M I
C V I B E
R E N T I
R V A E F E C
S E T S I B I »³⁶.

----- / [----]RIMI / [----]CVIBE / [--- *beneme?*]renti /
[--- *se?* o *conse?*]rvae fec(it) / [--- *sui?*]s et sibi.

Nonostante l'esagerazione circa la grandezza delle ossa rinvenute presso la lapide, la notizia di questo ritrovamento epigrafico è di per sé attendibile proprio per il contesto, in cui si trova, e per la frammentarietà dell'iscrizione ricordata. Di essa, purtroppo, non si sa altro al di fuori di questo accenno puramente casuale. Va aggiunto che la segnalazione del frammento in questione, posta in un opuscolo di argomento tutt'altro che storico-epigrafico e per di più, come si è detto, di assai difficile reperibilità, è sfuggita ovviamente a quanti si sono occupati finora dell'epigrafia di *Uria* e del suo territorio.

2. C. Corrain in un articolo, pubblicato in « *La ricerca scientifica* » (XXIX, 10, Roma 1959), dal titolo *Ricerche paleo-antropogeografiche nel Gargano*, dà notizia del « trovamento nel luogo degli scavi di Uria di un grosso tegolone, con un noto marchio di fabbrica, in cui si parla di un certo Macedone, schiavo di Cneo Raio »³⁷. Dello stesso tegolone è data pure una discreta riproduzione fotografica (p. 2145, fig. 1), in cui si legge chiaramente il seguente bollo racchiuso entro contorno rettangolare con lettere disposte in due righe:



Mycdonis
Cn(aei) Rai (servi).

³⁶ LOMBARDI, op. cit., p. 19 nota 8. Su A. M. Lombardi v. D'ADDETTA, op. cit., p. 118 sgg., spec. p. 120 nota 6.

³⁷ CORRAIN, art. cit., p. 2144 sg. Cfr. DELLI MUTI, op. cit., p. 83.

Il nome dello schiavo, quindi, non è *Macedo*³⁸, bensì il più raro *Mycdon*, variante grafica per *Mygdon* (gr. Μύγδων)³⁹, derivato con ogni probabilità dall'etnico corrispondente (*Mygdon*, *Mygdones*; gr. Μύγδων o Μυγδών, Μυγδόνες)⁴⁰, indicante una popolazione di stirpe tracia⁴¹.

Di questo bollo si conoscono altri esemplari, pressoché identici, tutti rinvenuti lungo la costa centrale dell'Adriatico, con una maggiore concentrazione attorno ad *Histonium* (Vasto)⁴². È probabile, quindi, che anche il tegolone in esame provenisse da quell'antica città, ove risultano tra l'altro particolarmente attive, nella prima età imperiale, le *figlinae* di un *Cn. Raius Valens*⁴³, di cui lo schiavo *Mycdon* potrebbe essere stato l'*offinator*.

3 - 5. C. D'Angela ha pubblicato di recente tre lucerne fittili con marchio di fabbrica, rinvenute durante gli scavi eseguiti nel 1953 presso Cagnano Varano ed ora conservate nel Museo Archeologico di Bari⁴⁴.

³⁸ Così F. SARTORI, in CORRAIN, art. cit., *loc. cit.* (= DELLI MUTI, op. cit., *loc. cit.*), in base al confronto con CIL IX 6078, 115, in cui anche il Mommsen leggeva *Macedo* (cfr. *ibid.*, *Indices*, p. 739). V. però *infra*.

³⁹ Cfr. FORCELLINI-PERIN, *Onomasticon*, II, p. 302. Epigraficamente *Mygdon* (o *Mycdon*) sembra attestato finora nell'onomastica latina solo attraverso il marchio di fabbrica in questione (per altri esemplari di esso v. *infra*). In un'epigrafe, però, di Ravenna (CIL XI 137 = ILS 1980) s'incontra la forma derivata *Mygdonius* (per la quale v. FORCELLINI-PERIN, *loc. cit.*). In CIL VI 10098 = 33961 (= ILS 5172 = CLE 1110) *Mygdon* sta per *Lydius* o *Phrygius* (cfr. FORCELLINI-PERIN, *loc. cit.*).

⁴⁰ Cfr. in merito H. SOLIN, *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom*, I, Helsinki-Helsingfors 1971, p. 100 sgg.

⁴¹ Cfr. in particolare D. DETSCHEW, *Die thrakischen Sprachreste*, Wien 1957, p. 321 sgg. s.v. Μυγδόνες, *Mygdones*. V. pure E. OBERHUMMER, s.v. *Mygdones*, in « R.E. », XVI, 1 (1933), col. 998; cfr. anche *ibid.* la voce *Mygdonia* (coll. 998 sgg.). Di recente: N. G. L. HAMMOND - G. T. GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II (550-336 B.C.), Oxford 1979, *passim*.

⁴² Cfr. CIL IX 6078, 115 b; A. MARINUCCI, *Le iscrizioni del Gabinetto Archeologico di Vasto*, [Chieti] 1973 (= « Documenti di antichità italiche e romane », IV), p. 78 sg. nn. 138-139. Un esemplare proviene da Montenero di Bisaccia, in provincia di Campobasso: A. CARABA, *Iscrizioni latine inedite o corrette del Sannio*, in « Monum., Ann. e Bull. pubbl. dall'Inst. di corrisp. Archeol. », Roma 1854, p. 26 n. 50 = CIL IX 6078, 115 a.

⁴³ Cfr. CIL IX 6078, 141 a-c; MARINUCCI, op. cit., p. 81 sg. nn. 147-151, tav. 31.

⁴⁴ C. D'ANGELA, « *Figulorum nomina* » su lucerne romane nei musei di Taranto e di Bari, in « Rend. Pont. Accad. Rom. di Archeol. », XLV (1972-1973) [pubbl. 1974], p. 202 nn. 23, 24, 27, in cui le tre lucerne sono dette ritrovate

Due di esse (le nn. 23 e 24; cfr. a p. 200 le figg. 2 e 3), del tipo « Warzenlampen » del II sec. d.C., presentano lo stesso bollo, inciso sulla base con uno stilo: *C A S T*, già altrimenti noto⁴⁵.

La terza (= n. 27), del tipo « Firmalampen » (Dressel-Lamboglia, 5 A; Loeschcke, IX; Deneauve, IX A)⁴⁶, reca il seguente marchio a lettere rilevate: *FRONTO*, che trova numerosi riscontri sia in Italia che nelle province⁴⁷. Essa appartiene ad un'officina, cui è stata riconosciuta una sede nord-italica⁴⁸, e che « dovrebbe essere stata attiva in un periodo compreso fra Vespasiano, se non addirittura Domiziano, considerate le presenze a Vindonissa e la mancanza di rinvenimenti a Pompei, e l'impero di Traiano »⁴⁹.

3. - In un articolo, pubblicato ultimamente da M. Pani su *La distribuzione delle tribù in Apulia e Calabria dopo la guerra sociale*⁵⁰, viene attribuita ad *Uria* garganica l'iscrizione *CIL IX 705* (= *ILS 5007*)⁵¹, comunemente riferita dagli studiosi a *Teanum Apulum* o

nella località « Lo Farai »; in realtà si tratta della loc. « Fara », posta tra il torrente Correntino e cas. Irchio, nell'angolo S.E. del lago di Varano: cfr. *F. 156 I S.O.* dell'I.G.M.

⁴⁵ Cfr. *CIL III 6007*, 11; *V 8114*, 18; *XII 5682*, 142. Per questo bollo v. anche L. MERCANDO, s.v. *Lucerna*, in « Enc. Arte Ant. », Suppl. 1970 [1973], p. 439.

⁴⁶ Cfr. H. DRESSEL, in *CIL XV* p. 782 sgg. e tab. III: *forma 5*, riveduta da N. LAMBOGLIA, *Apuntes sobre cronología cerámica*, in « Publicaciones del Seminario de Arqueología y Numismática Aragonesa », 1952, pp. 73-90 e tav. XIII; cfr. *Typologie et chronologie des lampes romaines (Classification Dressel, d'après Nino Lamboglia)*, in R. BAILLY, *Essai de classification des marques de potiers sur lampes en argile dans la Narbonnaise*, in « Cahiers Ligures de Préhistoire et d'Archéologie », 11 (1962), p. 80; S. LOESCHCKE, *Lampen aus Vindonissa. Ein Beitrag zur Geschichte von Vindonissa und des antiken Beleuchtungswesens*, Zürich 1919, pp. 255 sgg., spec. 282 sg.; J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Paris 1969, p. 208 sg., Pl. XVI.

⁴⁷ Cfr. D'ANGELA, art. cit., ad n. 27; più di recente: E. BUCHI, *Lucerne del Museo di Aquileia*, vol. I, *Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia 1975, p. 94 sg.

⁴⁸ Cfr. LOESCHCKE, op. cit., pp. 291-293; H. DERINGER, *Römische Lampen aus Lauriacum*, Linz 1965, p. 44; M. ČIČIKOVA, « Firmalampen » du *Limes danubien en Bulgarie*, in « Actes du IX^e Congrès International d'études sur les frontières romaines, Mamaia, 6-13 sept. 1972 », Bucaresti-Köln-Wien 1974, pp. 158-159; BUCHI, op. cit., p. 94.

⁴⁹ BUCHI, op. cit., loc. cit., con la bibl. prec.

⁵⁰ In « Ricerche e Studi », IX (1976) [pubbl. però nel 1980], pp. 119-132.

⁵¹ *Ibid.*, p. 122 sgg. Il testo dell'epigrafe è il seguente: *Pomponiae / C(ai) f(iliae) Drusilla[e] / M(arcus) Numisius / M(arci) f(ilius) M(arci) n(epos) Cor(nelia) // Quintianus, - / Laurens Lavinus, / flamen Floralis, / patronus*

meglio al suo *ager municipalis*⁵². La nuova attribuzione sarebbe giustificata, secondo il Pani, da un più approfondito esame della tradizione manoscritta e bibliografica relativa all'epigrafe in questione. In particolare egli mette in risalto il fatto che nel 1768 un antiquario locale, tal Vincenzo Giuliani⁵³, riteneva che l'iscrizione fosse stata trasportata a Lesina (dove tuttora si conserva)⁵⁴ da Varano⁵⁵. Dal momento che tale provenienza non gli pare inverosimile e che le recenti indagini sulla topografia e sull'ordinamento costituzionale di *Uria* « forniscono ora — sempre a suo dire⁵⁶ — nuova base di attendibilità alla comunicazione del Giuliani, ... non è probabilmente scorretto accettare la sua informazione e ritenere con lui ... che l'iscrizione di M. Numisio Quintiano vada attribuita ad *Hyria* ». Ne consegue, naturalmente, che « se questa attribuzione è giusta, potremmo intanto completare con la definizione della *tribus* le conoscenze fondamentali sulla città di *Hyria*, della quale tanto poco si sapeva fino a pochi anni fa. Alla stessa *Hyria* sarebbero naturalmente da attribuire il particolare culto di *Flora* e il sacerdozio di *flamen Floralis*, ricoperto da Numisio Quintiano »⁵⁷.

Queste le conclusioni, cui giunge lo studioso. La tradizione, però, relativa a *CIL IX 705*, nel suo insieme, non sembra affatto consentire quanto da lui sostenuto. Tra l'altro, non risulta che il Giuliani nelle sue *Memorie storiche ... della Città di Vieste* (*loc. cit.*) porti a conoscenza di una tradizione (orale?) « che voleva la lapide trasportata a Lesina da Varano »⁵⁸; più che altro, pare che sia egli stesso ad avanzare l'ipotesi di una siffatta provenienza. Così infatti scrive: « A tempi de' Romani godea ella [= *Uria*] il pregio di municipio, sotto la protezione di Marco Numisio, se vero è, che la lapida, che oggi

munic(ipii), / co(n)iugi rarissimae. // L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).
Cfr. fig. 1.

⁵² Cfr. in merito RUSSI, *Teanum Apulum*, p. 96 sgg. n. 37, con i ragguagli bibliografici precedenti.

⁵³ Su cui v. RUSSI, *op. cit.*, p. 25.

⁵⁴ Cfr. *ibid.*, p. 97.

⁵⁵ V. GIULIANI, *Mémoire storiche politiche, ecclesiastiche della Città di Vieste*, Napoli 1768, p. 62.

⁵⁶ PANI, *art. cit.*, p. 123.

⁵⁷ *Ibid.*, *loc. cit.* Alla nota 20 il Pani, a proposito della documentazione letteraria su *Uria* e della sua monetazione nel III sec. a.C., cita il mio articolo *La tribù di Teanum Apulum* (in « Arch. Class. », XXII (1970), pp. 179-183), ma è probabile che abbia confuso con il mio lavoro su *Uria* del 1971, qui già ricordato (cfr. *supra*, nota 1 e *passim*).

⁵⁸ PANI, *art. cit.*, *loc. cit.* Sulla questione v. anche *infra*.

forma lo stallo alla statua di s. MICHELE, eretta avanti la porta della infelice Città di Lesina, che molto tempo dopo de' Romani ebbe origine, niente di essa gli antichi Scrittori parlando, da Varano fosse stata trasportata in detta Città, che anche degl'Irini Colonia pretendesi da molti »⁵⁹.

In questo brano tanto contorto, è messo in evidenza soprattutto il fatto che Lesina « molto tempo dopo de' Romani ebbe origine, niente di essa gli antichi Scrittori parlando » (anche se poi è aggiunto, con gran disinvoltura e in evidente contraddizione con quanto detto precedentemente, ch'essa « anche degl'Irini Colonia pretendesi da molti »). Date le conoscenze storico-topografiche del tempo, il Giuliani non poteva pensare di mettere in relazione la zona di Lesina con l'*ager Teanensis*, come invece oggi sembra certo⁶⁰, sicché, dovendo attribuire un'epigrafe di età romana colà esistente ad un'antica città della zona, appare scontata la sua scelta per *Uria*; solo che, per rafforzare la legittimità di tale sua scelta, egli arriva ad ipotizzare, senza produrre alcun elemento in sostegno, una provenienza dell'epigrafe da Varano, presso cui già allora venivano localizzati i resti di quell'antica città. In merito a quest'ultimo punto va precisato che il Giuliani non ubicava *Uria* « nella piana occidentale di Carpino, nei pressi del lato sud orientale del lago di Varano », come afferma il Pani⁶¹, attribuendo incomprensibilmente all'antiquario viestano proposte di ubicazione di quell'antico centro garganico formulate solo in tempi più recenti, tra gli altri, anche dallo scrivente⁶². Il Giuliani, infatti, poneva *Uria* più a nord della zona indicata dal Pani. Queste le sue parole: « Che sia stata l'*Uria*, dove è il Lago di Varano, lo danno a divedere i suoi ruderi, che fin'ora esistono, dove oggi è la Chiesa del SANTISSIMO CROCIFISSO, detto il Crocifisso di Varano »⁶³.

Ad ogni modo quanto è stato scritto dal Giuliani sulla provenienza dell'epigrafe posta da *M. Numisius Quintianus* alla sua *coniux*

⁵⁹ GIULIANI, op. cit., loc. cit.

⁶⁰ Cfr. in merito da ultimo A. RUSSI, *Strabone 6, 3, 8. 11 e gli Apuli propriamente detti*, in « Riv. Filol. Class. », 107 (1979), pp. 301 sgg., spec. 313 sgg.

⁶¹ Art. cit., loc. cit.

⁶² Cfr. RUSSI, *Uria garganica*, cit., p. 211 sgg. con la bibl. prec.; V. RUSSI, *Problemi di topografia antica del Gargano*, cit., p. 67 sgg. Ultimamente: SIRAGO, *La regio II sotto Augusto*, cit., p. 109 nota 5, e lo stesso PANI, in *Storia della Puglia*, cit., I, p. 101 (ove, però, la città è detta erroneamente situata a sud-ovest del lago di Varano).

⁶³ GIULIANI, op. cit., p. 61.

*rarissima, Pomponia Drusilla*⁶⁴, non può essere preso in considerazione isolatamente, ma va raffrontato con le altre informazioni che si hanno in merito, altrimenti, pur non essendo del tutto inverosimile quanto da lui proposto, la sua accettazione finirebbe con l'essere affatto arbitraria. Ed è quanto, in verità, si sforza di fare anche il Pani. Tuttavia l'unica testimonianza con cui egli raffronta la comunicazione del Giuliani è quella di una lettera di Felice Roseti a Matteo Egizio in data 28 luglio 1739, in cui l'epigrafe è detta « ritrovata in Lesina su'l Lago »⁶⁵. Conseguentemente scrive il Pani: « Rispetto al resoconto epistolare del Roseti, il quale si fermava alla segnalazione di dove la lapide era stata trovata, che una più accurata indagine da parte del Giuliani, in una storia di Vieste, portasse ad ulteriori informazioni sulla sua provenienza non è però inverosimile »⁶⁶. E su ciò si potrebbe anche essere d'accordo con lui, trascurando, però, la semplicità e l'assoluta mancanza di pregiudizi di qualunque genere (anche campanilistici), che traspaiono chiaramente dal testo di quella lettera. Non si comprende, tuttavia, perché di tutti gli studiosi, che, oltre al Giuliani, si sono occupati dell'epigrafe in questione⁶⁷, egli faccia riferimento solo al Roseti. E tutti gli altri? Perché, ad esempio, non è ricordato affatto colui, che giustamente può essere considerato come il migliore storico ed antiquario della Capitanata e, cioè, Matteo Fraccacreta (1772-1857)⁶⁸, il quale a più riprese afferma nel suo *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata*⁶⁹ che l'epigrafe di *Pomponia Drusilla* è stata recuperata a pezzi dal lago di Lesina? La sua testimonianza in merito non può essere ritenuta in alcun modo sospetta, proprio perché egli nella sua vasta opera tratta

⁶⁴ Impropriamente, quindi, si parla di « epitaffio di M. Numisio Quintiano » (PANI, art. cit., p. 122). Per il testo dell'epigrafe v. *supra*, nota 51.

⁶⁵ La lettera si conserva nella Biblioteca Nazionale di Napoli (MS XIII C 92). Su di essa e sui due corrispondenti v. RUSSI, *Teanum Apulum*, pp. 20 sg., 37, 96 sgg.

⁶⁶ PANI, art. cit., p. 122.

⁶⁷ La tradizione manoscritta e bibliografica relativa a *CIL IX 705* è riportata al completo da RUSSI, *Teanum Apulum*, p. 96 sg., ad n. 37. Va solo aggiunto che, in seguito ad ulteriori e più approfondite ricerche, è stata ritrovata nella Biblioteca Comunale « R. Bonghi » di Lucera (MS, *Varia*, I, Scaffale 54, n. 281) la scheda autografa di Michele Torcia (1789), che precedentemente era stata data come dispersa. Essa, tuttavia, già compulsata dal Mommsen tra le *schedae Lucerinae Lombardiorum*, nulla aggiunge a quanto già risaputo circa l'epigrafe in questione.

⁶⁸ Su di lui v. RUSSI, op. cit., p. 21 sg.

⁶⁹ T. IV, Napoli 1834, pp. 63, 70, 80.

di tutte le località della Daunia e, quindi, non ha motivi preferenziali per attribuire l'iscrizione a questa, anziché a quella località.

Va ricordato inoltre che già nel 1853 il Gervasio in una dissertazione letta alla Regia Accademia Ercolanese aveva affrontato con convincenti argomentazioni il problema dell'attribuzione dell'iscrizione di M. Numisio Quinziano⁷⁰. Poiché le sue *Osservazioni* sembrano aver conservato intatto il loro valore e per di più sono state accolte dalla quasi totalità degli studiosi, che in seguito si sono occupati di quell'iscrizione, pare opportuno ripetere qui quanto da lui fu scritto: « ... Ma di qual luogo mai dicesi *Patrono* questo nostro Numisio? ... Vincenzo Giuliani, il solo che per quanto mi è noto fece conoscere, sebben con errori, il nostro marmo, in certe sue *Memorie della città di Vieste*, ne scrive in modo da muover dubbio che fosse stato trasportato in Lesina da Varano terra vicina al Lago dello stesso nome sul Monte Gargano, ov'egli assegna il sito dell'antica *Iria* menzionata da Tolommeo. Io non so donde mai il Giuliani abbia tratta questa notizia del trasporto del nostro marmo da Varano in Lesina, luoghi ben dissiti tra loro, e pe' quali difficilissimo anzi impossibile debbe credersi il trasporto di un sasso di molta mole ... Sembra quindi potersi con maggior verosimiglianza affermare, che'l marmo in discorso insieme con gli altri che trovansi in Lesina, vi sieno stati trasportati dalla distrutta *Civitate* così chiamato ne' mezzi tempi l'antico *Teano Appulo*, i cui ruderi distano non più che dieci miglia da quella terra. Accresce questa verosimiglianza un altro marmo, che in Lesina io vidi... »⁷¹.

Come si è detto, queste « osservazioni » del Gervasio possono essere considerate tuttora valide e pertinenti. Per cominciare, egli si chiede giustamente « donde mai il Giuliani abbia tratta questa notizia del trasporto del nostro marmo da Varano in Lesina ». In effetti, ancora oggi si può affermare che nell'ambito di tutta la tradizione manoscritta e bibliografica relativa a *CIL IX 705* l'ipotesi di una sua provenienza da Varano, avanzata dal Giuliani ed accolta finora solo dal Del Viscio⁷² ed ultimamente dal Pani, risulta completamente isolata e senza alcuna base reale. Le altre testimonianze, invece, pur essendo per lo più indipendenti l'una dall'altra, concordano nell'affermare che l'epigrafe è stata ritrovata a Lesina ed aggiungono semmai, in qualche

⁷⁰ Cfr. A. GERVASIO, *Intorno ad alcune antiche iscrizioni esistenti in Lesina: osservazioni*, in « Mem. R. Accad. Ercol. », vol. VI, Napoli 1853, p. 181 sgg. Su Agostino Gervasio v. da ultimo RUSSI, *Teanum Apulum*, pp. 22-25.

⁷¹ GERVASIO, art. cit., p. 185 sg.

⁷² Cfr. DEL VISCIO, *Uria*, cit., p. 158, ov'è citato espressamente il Giuliani.

caso, particolari circa il suo rinvenimento, che trovano ancora oggi un preciso riscontro nella realtà: ad esempio, il fatto che essa sia stata rinvenuta a pezzi nel lago, come vuole il Fraccacreta; va detto, infatti, che la base risulta composta da due grossi blocchi quasi perfettamente combacianti fra di loro (cfr. *fig. 1*)⁷³. L'ipotesi poi di un suo trasporto da Varano pare al Gervasio ancor meno plausibile a causa della lontananza di questo sito da Lesina, ma soprattutto per le enormi difficoltà che una simile impresa avrebbe comportato, data la natura accidentata dei luoghi⁷⁴. Effettivamente sarebbe stato ne-



Fig. 1 - Lesina (Foggia), Villa Comunale. Base con epitaffio di *Pomponia Drusilla*.

⁷³ Cfr. anche RUSSI, *Teanum Apulum*, p. 98.

⁷⁴ Va ricordato in proposito che il Gervasio, pur essendo vissuto quasi sempre a Napoli, era originario di San Severo e, quindi, conosceva bene la geografia della zona (cfr. RUSSI, *op. cit.*, p. 22 sgg.). In più, la sua dissertazione *Intorno ad alcune antiche iscrizioni esistenti in Lesina* (pp. 173-240) è detta esplicitamente originata da un sopralluogo del 1830: cfr. *ibid.*, p. 180 sg.

cessario superare, prima del 1725⁷⁵, in un'epoca, cioè, in cui la viabilità ed i mezzi di trasporto erano quelli che erano, se non altro, la salita dell'Ingarano (ben nota a chi è pratico della zona) ed il gruppetto di alture, che separa i due laghi costieri, con il Monte Devia (o M. d'Elio) in mezzo. Il Gervasio, infine, fa bene a marcare che il ritrovamento a Lesina della dedica di *M. Numisius Quintianus* alla moglie non può essere considerato isolatamente. Va ricordato, infatti, che fino ad oggi ben altre sette iscrizioni sono state colà rinvenute⁷⁶, in una delle quali è fatta chiara menzione dell'*ordo splendidissimu[s] civitatis Theanensi[s]*⁷⁷. Che esista, quindi, un collegamento tra le iscrizioni trovate a Lesina e *Teanum Apulum* sembra ormai evidente. Semmai si pone, a questo punto il problema se tutte queste iscrizioni possano essere state trasportate nel piccolo centro lagunare da quell'antica città — cosa assolutamente possibile, date le distanze⁷⁸, la natura dei luoghi⁷⁹, la viabilità della zona in qualsiasi epoca⁸⁰ e finanche la vicinanza di un fiume, il Fortore, navigabile in passato nel suo tratto inferiore⁸¹ — oppure se esse siano state poste *ab antico* in Lesina, che, come ho già avuto modo di scrivere in altre occasioni⁸², era probabilmente in epoca romana un *vicus*, che fungeva da scalo portuale di *Teanum Apulum* sul *lacus Pantanus*. La soluzione di questo problema si potrà avere solo dopo che si sarà affrontato con impegno lo studio di tutti i ritrovamenti archeologici, pre-romani e romani, effettuati a Lesina dagli inizi del secolo scorso ad

⁷⁵ In questa data, infatti, l'iscrizione era sicuramente già in Lesina: cfr. RUSSI, op. cit., p. 97 con nota 4 (ivi la bibl. prec.).

⁷⁶ Cfr. RUSSI, op. cit., p. 91 sgg. nn. 34, 35 (= *CIL* IX 702), 36 (= *CIL* IX 703), 38 (= *CIL* IX 706), 39 (= *CIL* IX 720), 40 (= *CIL* IX 721); p. 112 n. 45 (= *CIL* IX 708, *add.* p. 666).

⁷⁷ *CIL* IX 703 = RUSSI, op. cit., p. 95 n. 36.

⁷⁸ All'incirca una quindicina di chilometri (= « non più che dieci miglia », Gervasio; v. *supra*).

⁷⁹ Su cui RUSSI, op. cit., p. 197 sgg.

⁸⁰ Cfr. in merito G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari s.d. [1970], p. 77 sg.; V. RUSSI, *Problemi di topografia antica del Gargano*, cit., p. 65; A. RUSSI, *Teanum Apulum*, p. 221.

⁸¹ Cfr. ALVISI, op. cit., p. 126; A. RUSSI, op. cit., *loc. cit.*; C. DELANO SMITH, *Daunia vetus. Terra, vita e mutamenti sulle coste del Tavoliere*, [Foggia] 1978, p. 161 con nota 47, ov'è ricordata la scoperta nel 1766 di un timone di legno di quercia annerito nel letto di questo fiume « a due miglia dal ponte di Civitate ».

⁸² RUSSI, op. cit., p. 202 sg. nota 32; Id., in « Riv. Filol. Class. », 107 (1979), p. 313 sg. Cfr. ora anche P. CORSI, in « Quaderni medievali », 5 (1978), p. 66 sg.

oggi⁸³. Ciò che comunque si può qui ribadire è l'appartenenza delle iscrizioni di Lesina e, quindi, anche della dedica a *Pomponia Drusilla*, a *Teantum Apulum* o tutt'al più al suo *ager municipalis*. Di conseguenza sono da attribuire a questa città e non ad *Uria* garganica i dati in esse contenuti. In particolare, per quanto riguarda la dedica in questione, vanno riferiti a Teano: la *tribus* (sempre che M. Numisio Quinziano sia stato *patronus* della sua città d'origine), il patronato municipale e l'attestazione della più alta assemblea cittadina, cioè il consiglio dei *decuriones*⁸⁴. Più problematica è, invece, l'attribuzione ad essa (e meno che mai ad *Uria*, come vuole il Pani)⁸⁵ della carica di *flamen Floralis*⁸⁶. Anche a voler escludere che M. Numisio Quinziano sia stato uno dei *flamines minores* di Roma, come pure è stato sostenuto⁸⁷, il fatto che questo personaggio sia stato in precedenza *Laurens Lavinas*, chiaramente a *Lavinium*⁸⁸, fa ritenere ch'egli abbia ricoperto anche la sua seconda carica sacerdotale in quella città⁸⁹.

ANGELO RUSSI

⁸³ Sui resti d'età romana venuti alla luce in Lesina specialmente all'inizio del secolo scorso offre preziose informazioni A. CAPUTO, *Lettere al Gervasio* del 19 febbraio 1820 e del 28 marzo 1828 = *Corrisp. Gerv.*, t. VI, ff. 162r-163v; t. X, f. 216r (Napoli, Bibl. dei PP. Girolam., S.M. XXVIII 5, 29; 33). Cfr. anche ID., *Antichità di Lesina*, in A. GERVASIO, *Adversaria Epigraphica et Philologica*, t. V, ff. 207r-217v (Napoli, Bibl. dei PP. Girolam., S.M. XXVIII 5, 15); FRACCACRETA, *Teatro topografico*, cit., t. IV (1834), p. 70 sgg. Per la bibl. più recente: RUSSI, op. cit., p. 202 nota 29; ID., art. cit., *loc. cit.*

⁸⁴ Così già RUSSI, op. cit., p. 98 sg. e *passim*.

⁸⁵ Art. cit., p. 123.

⁸⁶ Così, invece, U. PESTALOZZA, s.v. *Flora*, in E. DE RUGGIERO, *Diz. Epigr. Ant. Rom.*, III (1922), p. 168, cfr. anche p. 163.

⁸⁷ Cfr. in particolare L. PRELLER, *Röm. Mythologie*, I³, Berlin 1881, p. 431 con nota 3; J. MARQUARDT, *Römische Staatsverwaltung*, III², Leipzig 1885, p. 327 con nota 8 (= *Le culte chez les Romains*, II, Paris 1890, p. 10 con nota 4); G. HOWE, *Fasti sacerdotum p. R. publicorum aetatis imperatoriae*, Lipsiae 1904, p. 70 (XIX. 6), 73 (XXII. 18); G. WISSOWA, s.v. *Flora*, in « R.E. », VI, 2 (1909), col. 2748; ID., *Religion und Kultus des Römer²*, München 1912, p. 198 nota 5, p. 504 nota 4; *Thes. ling. Lat.*, VI, 1, col. 854 11. 8-10, s.v. *flamen*; J.-A. HILD, s.v. *Flora*, in DAREMBERG-SAGLIO, II, 2, p. 1189 con nota 11; K. LATTE, *Röm. Religionsgeschichte*, München 1960, p. 37; G. RADKE, *Die Götter Altitaliens*, Münster 1965, p. 129.

⁸⁸ Cfr. in particolare E. DE RUGGIERO - S. ACCAME, s.v. *Lavinium*, in « Diz. Epigr. Ant. Rom. », IV (1947), pp. 477-480, spec. 479.

⁸⁹ Cfr. E. SAMTER, s.v. *Flamines*, in « R.E. », VI, 2 (1909), col. 2485; E. ESPÉRANDIEU, s.v. *Flamen*, in DE RUGGIERO, *Diz. Epigr. Ant. Rom.*, III (1922), p. 147; C. JULLIAN, s.v. *Flamen*, in DAREMBERG-SAGLIO, II, 2, p. 1173 con nota 5; RUSSI, *Teantum Apulum*, p. 99 con nota 9. Per altre forme di flaminato a *Lavinium* v. in particolare JULLIAN, art. cit., *loc. cit.*; DE RUGGIERO-ACCAME, art. cit., p. 479.